

delli letterari, privilegiano i prodotti finali a scapito di una prospettiva, qui invece proficuamente adottata, che consideri generi editoriali, ruolo dei singoli agenti, logiche di appropriazione della diversità e rispettive implicazioni sociali.

Natascia Barrale

Marco Castellari (a cura di), *Formula e metafora. Figure di scienziati nelle letterature e culture contemporanee*, “di/segni” n. 8, Milano, Dipartimento di Lingue e letterature straniere – Facoltà di Studi umanistici – Università degli Studi di Milano, 2014, pp. 412, s.i.p.

Curato da Marco Castellari, *Formula e metafora* si basa su un convegno tenutosi a Milano nel novembre 2012 e raccoglie contributi eterogenei che spaziano dalla letteratura di lingua inglese a quella russa a quella francofona a quella scandinava e ovviamente a quella di lingua tedesca, «dodici letterature e culture», come scrive il curatore, «appartenenti a otto aree linguistiche differenti» (p. 16), con un centro omogeneo poggiato sui vari risvolti della rap-

presentazione dello scienziato nella recente modernità e, attraverso la sua figura, delle ricadute della scienza entro l’orizzonte letterario. Organizzata per macroblocchi di carattere tematico (a una parte iniziale in cui sono concentrati, con valore introduttivo, i lavori di carattere generale per un inquadramento storico-culturale dell’argomento, seguono aree che affrontano la dialettica tra letteratura e scienze esatte attraverso le figure paradigmatiche dei medici, prendono in esame il ruolo dello scienziato nel contesto di utopie e distopie, analizzano il tema della responsabilità dello scienziato così come l’ha rappresentata la letteratura e in particolare il teatro), la rassegna possiede un forte “peso specifico” germanistico, perlomeno dal punto di vista quantitativo: otto contributi su ventisei, infatti, affrontano argomenti concernenti la letteratura di lingua tedesca e altri si muovono su ambiti affini (penso in particolare all’intervento di Camilla Storskog dedicato al romanzo *Kallocaim* della svedese Karin Boye e a quello di Alberto Bentoglio sul *Caso di J. Robert Oppenheimer* al Piccolo Teatro di Milano): un terzo quindi del volume che “pende” verso il

nostro settore e ne giustifica una recensione in questa sede.

Prendendo a prestito la coppia kleistiana di «quelli che si intendono di metafore e quelli che si intendono di formule», citata dal curatore nella sua introduzione, i vari contributi pongono sotto il fuoco critico la figura dello scienziato come personaggio della letteratura contemporanea e la scompongono da diverse angolature, concentrandosi soprattutto sul Novecento, con qualche escursione in avanti (con i due contributi dedicati a Daniel Kehlmann) e all'indietro, soprattutto con l'intervento di Carlo Pagetti (*I Scientific Romances di H. G. Wells: Variazioni sul tema dello scienziato darwiniano*), posto significativamente ad apertura di volume, che offre le basi per ricostruire le coordinate tipologiche entro le quali si muoveranno le variazioni sul tema: sostanzialmente tra Darwin e un Frankenstein che diviene un'incarnazione "progressiva" del modello faustiano. A differenza di un recente volume di Judith Wisser (*Das Bild des Naturwissenschaftlers im Spiegel der Literatur*, 2013), che si vorrebbe esaustivo e che invece in modo discutibile esclude alcune categorie tipologiche e narrative,

i brevi saggi raccolti spaziano dagli estremi del campo affrontato, quali il genere fantascientifico e la figura dello "scienziato umanista" per eccellenza, ovvero il medico, a comporre un quadro per forza di cose parziale (tutti i contributori sono inquadrati a vario titolo nella sede milanese che ha ospitato il convegno), ma comunque vario e rappresentativo.

Ciò che rende interessante il volume è il consuntivo che esso permette di compiere a volo d'uccello sulla percezione e la ricaduta della scienza nella letteratura – e attraverso essa nell'immaginario comune – in uno spazio di tempo più o meno coerente, quello degli ultimi centocinquanta'anni, e dalla prospettiva di un momento storico come quello attuale in cui si vanno sfrangiando le certezze metodologiche e assiologiche di quel lungo periodo e l'idea della scienza torna ad affrancarsi dalla tecnica (il nesso che ha condizionato la nostra civiltà più recente), quasi svuotandosi di materialità, o assegnando nuovi crismi di materialità all'ipotesi teorica (il digitale, il virtuale, la simulazione) e costruendo così una sorta di fisica/metafisica dell'im-

ponderabile, mentre la tecnica si autonomizza sempre di più, portando per conto proprio a compimento il processo iniziato agli albori dell'era racchiusa in questa raccolta di saggi.

Per quello che riguarda la letteratura tedesca, i contributi convergono nella stragrande maggioranza verso la letteratura nuova e nuovissima. Unica eccezione è il saggio di Marco Castellari, «*Sia lodato il dubbio!*» *Figure di scienziati in Bertolt Brecht*, dedicato a Bertolt Brecht, uno snodo necessario e quasi doveroso nella rappresentazione dello scienziato e nella discussione sulla consistenza e la responsabilità morale della scienza nel primo scorcio e intorno alla metà del Novecento. Qui Castellari rimuove il mito del “Brecht medico” (gli sbandierati studi di medicina in gioventù furono poco più di un *escamotage* per sfuggire al servizio militare attivo) per concentrarsi sugli interessi, quelli sì reali, del giovane intellettuale tedesco rispetto alla scienza, nel duplice segno di sua origine nella modernità (soprattutto il *Leben des Galilei*, ovviamente, ma anche figure come Francis Bacon, all'origine del metodo induttivo) e dei suoi ultimi sviluppi in un'epoca in cui essa

riversa la propria presenza nella vita di tutti e di tutti i giorni. Brecht misura questa presenza come ricaduta delle logiche maturate nello snodo cruciale del Rinascimento entro l'insieme dei rapporti sociali, e lo fa attraverso figure esemplari che trovano in Albert Einstein la loro estrema incarnazione, dimostrazione come sia «l'ideologia borghese a fare della scienza un'isola autarchica» (ricerca pura), per poi poterla, dialetticamente, meglio piegare ai propri interessi tutt'altro che spassionati» (p. 307). Un nodo ideologico, come si vede, di fondamentale importanza.

Degli altri contributi, un piccolo nucleo si concentra intorno ad autori e problematiche degli anni Sessanta-Settanta. Tra questi, *La dialettica dell'illuminismo nel dramma* Sul caso di J. Robert Oppenheimer di Heinar Kipphardt di Alessandro Costazza, in cui vengono ben enucleati i due temi del dramma – quello del rapporto tra scienza e morale, più vivo all'epoca in cui il dramma fu scritto, e quello dei limiti posti alla libertà in nome della sicurezza, più attuale nella ricezione successiva, dagli anni Settanta fino alle ricadute post Undici Settembre – e messi in relazione

con un più generale atteggiamento della letteratura e in particolare del teatro nei confronti della responsabilità dello scienziato, passando di nuovo per Brecht: la «razionalità puramente strumentale» (p. 339) che Kipphardt denuncia è alla base dei moderni regimi totalitari, e in ciò sembra venire tematizzato il pensiero espresso in un frammento del mai realizzato dramma brechtiano su Albert Einstein e citato in precedenza nel saggio di Castellari: «E. consegna l'arma mortale al nemico del fascismo/ e il nemico del fascismo diventa fascista». Einstein sembra essere del resto un'icona della cultura novecentesca, capace di scavalcare i confini dell'ambito di pertinenza per assestarsi con radici ben salde nell'immaginario popolare: e a lui, per il tramite di Siegfried Lenz, è dedicato il contributo di Paola Bozzi *Einstein's Rocky Horror Picture Show. Einstein überquert die Elbe bei Hamburg di Siegfried Lenz*, un racconto del 1969 in cui lo scienziato tedesco (un Einstein "apparente") diviene elemento di messa a fuoco per un processo di percezione che smarrisce ogni coordinata puntuale e si relativizza in un proliferare di inter-

pretazioni possibili, finalizzate a un ampliamento di orizzonti del lettore, secondo il principio individuato da Bozzi per cui «come nella teoria della relatività di Einstein anche per Lenz i sistemi di riferimento che le persone adottano sono decisivi per la loro percezione della realtà» (p. 264).

Ancora di questa fascia temporale fanno parte gli interventi di Chiara Maria Buglioni, *Vedere con i propri occhi. L'ignorante e il folle di Thomas Bernhard come indagine autoptica*, in cui la figura di un personaggio di medico in questo dramma bernhardiano viene accuratamente analizzata nelle sue dinamiche e nelle sue relazioni con il mondo ossessivo dell'autore, ma in realtà non si fa chiave interpretativa di Bernhard oltre la misura del dramma stesso, appare come una delle tante e casuali incarnazioni della tragica farsa giocata dal destino con l'uomo; e *Archeologia della scienza e della storia del progresso in Mausoleum di H. M. Enzensberger*, un breve, denso saggio di Maria Luisa Roli, in cui lo sviluppo dell'idea di democrazia e di utopia in Enzensberger viene messa in relazione con la rappresentazione dello scienziato nella raccolta *Mausoleum. Siebenunddreißig*

*Balladen aus der Geschichte des Fortschritts* (1975), dove esso incarna la luce dell'intelligenza umana e del progresso, ma al tempo stesso le contraddizioni che portano allo sfruttamento delle sue scoperte in senso oppressivo, in particolare con i "maestri della tecnica" sette- otto- e novecenteschi, complici non innocenti della meccanizzazione che riduce l'attività umana a balletto alienato e grottesco, basato sul «principio dell'orologio» (p. 104).

L'ottica si sposta sugli anni Novanta del Novecento e sugli anni Duemila con gli altri tre contributi dedicati alla letteratura tedesca. *Gli scienziati di Durs Grünbein. La (de)costruzione poetica di Galileo Galilei e René Descartes* di Moira Paleari prende in esame la "poesia biologica" con cui Grünbein tenta di risolvere a suo modo la scissione tra scienza e letteratura, attraendo la prima entro la seconda non mediante un mero assorbimento di temi e motivi, ma operando una modificazione genetica di carattere neurologico ("Neuro-Romantik") sulla struttura poetica del testo. Ciò avviene anche attraverso un avvicinamento ideale delle figure dei produttori di poesia e di scienza, ed è all'analisi di

tali figure che il contributo di Paleari prevalentemente si rivolge, individuando in Grünbein una sintomatica tripartizione dell'intelligenza umana in poesia (con Dante come paradigma), scienza (Galileo) e filosofia (Cartesio). Nella triangolazione è tuttavia implicita una gerarchizzazione, e la poesia, da parte di un poeta, viene eletta a luogo privilegiato di conoscenza, l'unico in cui può essere riportata a dimensione umana la tendenza alla geometrizzazione tipica della scienza («geometrizzazione del mondo a tutti i costi», chiama Paleari quella della scienza di linea galileiana, p. 119) e al tempo stesso può inverarsi il duplice impulso della ricerca filosofica verso la creatività e verso la conoscenza. I due interventi, infine – unica concessione al raddoppio di tutto il volume –, dedicati a Daniel Kehlmann pagano il tributo al successo che il romanzo *Die Vermessung der Welt* ha conosciuto nell'ultimo decennio, ma individuano anche nell'opera dell'autore tedesco un punto di riferimento inevitabile di un nuovo atteggiamento – post-postmoderno? – che la letteratura coltiva nei confronti di se stessa e in cui la leggerezza e la

molteplice stratificazione di significati si spalmano su un intreccio polisemantico di codici che rappresentano un'unica, brillante superficie (e forse solo superficie). E così, ecco *Università, mediocrità, infelicità. Gli scienziati tormentati* di Daniel Kehlmann di Franz Haas, in cui lo strumento d'indagine si adegua al modello indagato nella forma di brillante *feuilleton* e le figure di scienziati che si alternano nelle pagine dello scrittore tedesco vengono individuate come proiezioni di una precisa categoria, quella del *Literaturwissenschaftler*, che è scienziato senza esserlo (proprio come lo scrittore) e rappresenta facilmente il bersaglio di una polemica pungente, ma in fondo un po' ruffiana, basata com'è su una sorta di complicità inevitabile. E infine *Scienza e letteratura in Die Vermessung der Welt* di Alessandra Goggio, che concentra la propria attenzione critica sul romanzo più noto di Kehlmann e ne mette bene in luce l'anima intertestuale che collega l'ambito scientifico e quello letterario attraverso «quella pluricodificazione che è alla base della poetica postmodernista» (p. 277). La contrapposizione “Klassik-Romantik” nella rivisitazione kehl-

manniana viene destoricizzata, ma al contempo rimessa a fuoco nel confronto con le *conseguenze* di quella temperie culturale, che affiorano nel romanzo attraverso allusioni e rimandi a una letteratura infinita, da Kafka fino ai maestri del realismo magico sudamericano. L'analisi di Goggio è molto puntuale, basata sul testo: ma ciò che fa apparire in filigrana dietro il gioco di Kehlmann è un buon paradigma dello stato in cui scienza e letteratura, dopo un lungo annusarsi, scambiarsi inviti e lusinghe, si trovano in questo momento, e anche attraverso romanzi come questo: uno stallo, una distanza che noi affrontiamo sempre e comunque dal punto di vista dei letterati, per i quali il confronto di idee e di sistemi che pertengono alle due branche deve essere riconducibile a uno stesso crisma di narrabilità, o altrimenti non è dicibile.

Alessandro Fambrini

*Biopoetiche / Bioestetiche*. Numero monografico della rivista «Prospero. Rivista di letterature e culture straniere», 19 (2014), a cura di Maurizio Pirro